PREMESSA

Le modalità dell'avvento al potere di Matteo Renzi dicono più cose sul conto dell'Italia odierna di qualunque analisi, saggio o trattato. Infatti prima la scalata al vertice del Pd, e poi l'approdo a palazzo Chigi, sono stati possibili grazie alla connivente complicità dei mass media nazionali. I quali al solito, più che informare, si sono impegnati a inneggiare all'avvento del nuovo potere, a blandirlo come tifosi e a proteggerlo come sodali.

A differenza del precedente potere politico berlusconiano, comunque legittimato dal consenso elettorale, quello renziano si è nutrito della sola connivenza dei mass media. Una complicità mediatica impegnata anche e soprattutto a nascondere o mistificare la natura "abusiva" del potere di Matteo Renzi: leader di partito grazie a un plebiscito senza regole spacciato per elezioni primarie; premier mediante una manovra di Palazzo e senza viatico elettorale; capo di un governo espresso da un Parlamento illegittimo perché eletto con una normativa doppiamente incostituzionale; primo ministro sostenuto da una maggioranza parlamentare truffaldina rispetto alla volontà degli elettori; scassinatore della Costituzione a colpi di voti di fiducia.

Nonostante la crisi sempre più profonda dell'editoria, sono ancora i tre maggiori quotidiani nazionali – "Corriere della sera", "la Repubblica" e "La Stampa" – a orientare la

politica informativa di radio e tv, e dunque a condizionare la pubblica opinione. Infatti questi tre giornali (con i loro siti web) hanno plaudito al nuovo potere renziano, e come megafoni sostengono il governo abusivo dell'ex sindaco di Firenze. Del resto si tratta della radicata tradizione italica dei giornali strumenti del potere economico-finanziario, i quali fiancheggiano (o più raramente osteggiano) il potere politico di turno in base agli interessi dei loro "editori".

In questa opera di vassallaggio in favore dell'ex Rottamatore fiorentino primeggia, con uno zelo talvolta ridicolo, "la Repubblica". Il quotidiano romano sta a Renzi un po' come "Il Giornale" stava ai governi Berlusconi: un mix di blandizie, censure, piaggerie e compiacenze. Con la benedizione dell'editore del giornale, il finanziere di lungo corso Carlo De Benedetti, gran tifoso del renzismo, forse perché molto esperto del binomio affari-politica.

La cosa non deve stupire in quanto "la Repubblica", fondata dal pontefice massimo del giornalismo nostrano Eugenio Scalfari, è sempre stata un giornale-lobby più sensibile all'affarismo che al giornalismo, più votata alla fazione che all'informazione. Pochi ricordano che ai tempi della Loggia massonica P2 la proprietà del giornale – all'epoca Carlo Caracciolo e Eugenio Scalfari – arrivò a stipulare con la Rizzoli piduista, proprietaria del rivale "Corriere della sera" in mano alla P2, un accordo riservato, datato 5 luglio 1979, del seguente tenore:

«I due Gruppi [*Rizzoli-Corriere e Repubblica-Espresso, nda*] ravvisano degli interessi comuni nella difesa del pluralismo giornalistico [*sic! nda*], nel recupero del ruolo professionale dell'Editore [*sic! nda*] e in una ripresa di efficienza del settore, e concordano che è loro comune interesse:

a) Realizzare congiuntamente e di comune accordo eventuali operazioni di acquisizione di testate locali, nel senso che ciascun partner offrirà all'altro una partecipazione nei giornali locali di cui sta trattando l'acquisto. Tale possibilità potrebbe essere ampliata alla testate locali di nuova realizzazione.

b) Mantenersi costantemente informati e se possibile agire congiuntamente nella risoluzione dei problemi particolari dell'industria giornalistica, quali la sistemazione di alcune grandi testate, studiando, laddove di comune interesse, iniziative congiunte.

c) Porre in atto la più ampia consultazione e la più stretta collaborazione nella risoluzione dei nodi strutturali del settore, ed in particolare su alcuni temi di fondo quali la legge sull'editoria, il rapporto con le televisioni, il problema della distribuzione, le politiche federative, le politiche dei prezzi, ecc.

d) Fare ogni ragionevole sforzo perché, pur nel mantenimento della reciproca autonomia e nel rispetto delle libertà giornalistiche [*sic! nda*], i giornali di ciascun partner presentino le iniziative e i problemi dell'altro partner in modo obiettivo e non fazioso o deliberatamente ostile [*sic! nda*]» [1].

Per singolare coincidenza, l'ombra della P2 – e comunque l'odore della massoneria – aleggia con insistenza nei paraggi del potere renziano, soprattutto nella propaggine aretina dello scandalo di Banca Etruria, e in talune consorterie politico-affaristiche toscane e romane. Non per caso Ferruccio De Bortoli, direttore del "Corriere della sera", scrivendo del potere renziano ha evocato uno «stantio odore di massoneria».

La scalata di potere renziana è stata raccontata con puntualità informativa dal solo "Fatto quotidiano", guarda caso l'unico giornale italiano indipendente (è proprietà di alcuni dei giornalisti che ci scrivono, e non riceve finanziamenti statali). Poi, dopo la rottura del cosiddetto "patto del Nazareno" (l'accordo Renzi-Berlusconi del 18 gennaio 2014, in parte occulto), anche la stampa berlusconiana e di centrodestra ha cominciato a fare informazione sul conto di Mat-

---

[1] Questo incredibile documento, agli atti della Commissione parlamentare sulla Loggia P2, venne trovato nell'archivio del venerabile maestro Licio Gelli sequestrato dalla magistratura a Castiglion Fibocchi.

In un articolo pubblicato da "Notizie radicali" del 14 marzo 1984, titolo «Il coperchio della P2 sul regime dei partiti», i parlamentari radicali Massimo Teodori e Gianfranco Spadaccia denunciarono solitari il «patto di alleanze e di spartizione del mercato editoriale fra l'impero Caracciolo-Scalfari e l'impero Rizzoli-Gelli-Calvi-Tassan Din-Ortolani-P2» con queste parole: «I due grandi potentati si mettevano inoltre d'accordo per far pressioni sul governo e sui partiti e ottenere la legge sull'editoria, una bella pioggia di miliardi. In qualsiasi democrazia si tratterebbe di un patto da perseguire penalmente. Non una semplice violazione di leggi antimonopolio, ma qualcosa di più e di peggio: avevano fatto un patto liberticida».

teo Renzi: raccontandone gli spregiudicati affarismi familiari, e quelli diretti e indiretti del clan renziano. In sostanza "Panorama", "Il Giornale", "Libero quotidiano" hanno fatto quello che la stampa dovrebbe *sempre* fare in una vera democrazia. Mentre "la Repubblica" (e in minore misura "Corriere della sera" e "La Stampa"), sempre più megafono del potere renziano, si è prodigata e si prodiga a tacere, sopire e mistificare le notizie sgradite all'ex sedicente Rottamatore e al suo clan.

In queste pagine ho ricostruito gli aspetti salienti del potere renziano, riproponendo appunto le notizie censurate, o sopite, o mistificate dai giornali e dai media di coloro che Ernesto Rossi chiamava "padroni del vapore". Per tentare di dare un minimo di concretezza all'imperativo einaudiano «Conoscere per deliberare».

M.D.L.